

Venerdì 30 aprile 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TRASLOCHI

Lubrano lascia le news di Tmc e torna in Rai

Antonio Lubrano lascia oggi la direzione del Tmc. Il giornalista ha chiesto e ottenuto dall'editore Vittorio Cecchi Gori - che gli ha espresso grande apprezzamento per il lavoro svolto in questi due anni - lo scioglimento anticipato del contratto che lo legava alla rete fino al 30 giugno prossimo. La direzione delle news di Tmc è affidata all'attuale condirettore Luca Ajroldi. Lubrano, che dall'8 giugno sarà su Raiuno con un programma in seconda serata sulla lirica intitolato *All'opera*, ha spiegato di uscire «piuttosto amareggiato» da questa esperienza.

Camilleri diventa attore

«Il cinema italiano? Non sa essere un'industria»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Girava voce che *La strategia della maschera* fosse il primo film da attore per Andrea Camilleri. Ma lui smentisce: «La verginità l'avevo già persa tempo fa in uno sceneggiato televisivo scritto da Augias. Accettai perché avevo esclusivamente delle scene con un attore che stimo molto come Jean Rochefort». Stavolta, invece, ha accettato per amicizia (anzi per parentela) col regista. Rocco Mortelliti infatti è suo genero, come dice lui, «l'uomo

che mi ha reso nonno». E così il papà del commissario Montalbano si è trasformato in un vecchio e saggio archeologo coinvolto, di sgancio, in una vicenda di antiche maschere rubate. «Idea pessima - dice - in cui si esaurisce il mio contributo al film. Quanto alla recitazione, non credo che ripeterò l'esperienza. È faticosissima e sul set non riesci neppure a fare le parole crociate perché sei perseguitato dal personaggio. Ma rivedersi è sempre un'emozione e del resto anche il nipotino che dice "gna, gna" alla videocamera ci lascia ogni

volta sconvolti e attoniti». Arguto come al solito, lo scrittore agrigentino si conferma un uomo superimpegnato (il suo *Birraio di Preston* sarà in scena a giorni a Catania, mentre Raidue sta per trasmettere due episodi del commissario Montalbano). Ma Camilleri trova il tempo per frequentare le normali sale cinematografiche e ci regala anche qualche (amara) riflessione sui guai italiani. «Contro gli americani è vano difendersi perché il cinema, da loro, è come la General Motors o la Ibm, mentre noi di grandi industrie ne abbiamo



Rocco Mortelliti e Andrea Camilleri sul set

pochissime, Fiat a parte... e figuriamoci questa. Ci affidiamo al genio italico, al coraggio individuale, e così dipendiamo dalla generosità del governo o da qualche sparuto produttore privato». È scettico però sulla possibilità di fare film all'ame-

ricana. «È anche questione di sceneggiatori: l'America li paga moltissimo e li costringe a lavorare come schiavi, mentre qui tutto avviene nella casualità più assoluta. Può darsi che il minimalismo italiano abbia più valore artistico delle odisee americane, ma sicuramente noi non esportiamo quasi niente di quello che produciamo. E qui sta il punto».

VIA IL SILICONE

Pamela Anderson: «Sono più libera ma i seni bruciano»

Continua la saga della exstar di *Baywatch* Pamela Anderson e dell'ex marito Tommy Lee: i due sarebbero tornati insieme e sono stati visti scambiarsi effusioni, nonostante l'ingiunzione che obbliga Tommy a stare alla larga da Pamela, dopo averla picchiata. L'attrice ha anche parlato della tanto pubblicizzata rimozione dei seni al silicone: «Posso portare molti più vestiti, fare molte più cose», ha raccontato, aggiungendo però che ancora soffre delle conseguenze dell'intervento: «Ho sempre i seni in fiame, che bruciano come due sfere di fuoco».

Ricciarelli: cari fan vi sorprenderò

Domani su Raiuno «Segreti e bugie»

ROMA Saranno Katia Ricciarelli e Michele Cucuzza i conduttori, con Gianfranco D'Angelo, di *Segreti e Bugie* il nuovo varietà del sabato sera di Raiuno al via domani alle 20,50 firmato dal duo Sergio Japino-Raffaella Carrà. La stessa Carrà ha annunciato oggi che potrà «apparire in video nelle varie puntate, sicuramente nella prima». Per Cucuzza si tratta dell'esordio in un varietà di prima serata e di un «prestigio» alla rete ammiraglia Rai. «Non vedo nulla di scandaloso - ha detto il giornalista - nel fatto di condurre un varietà, troverei scandaloso che qualcuno si

co di squadra tra le reti nel quadro di una azienda vincente. Non penso che l'ipotesi di un trasloco di *Quelli che il calcio* avrà corso nella prossima stagione». Non diverso il discorso per l'ipotesi che Michele Cucuzza, conduttore della *Vita in diretta* di Raidue e da dopodomani in prestito a Raiuno alla guida di *Segreti e bugie*, possa andare a infoltire il prossimo anno la squadra dei volti di Raiuno, magari alla guida di *Domenica in*: «Cucuzza ha i numeri per diventare il nuovo Alberto Castagna - ha detto - ma con Raidue i rapporti sono ispirati ad am-



scandallizzarsi». Per la Ricciarelli, si tratterà invece di un esordio assoluto da conduttrice: «Sono terrorizzata, ma a cinquant'anni ho voglia di divertirmi. Se i miei fan ci rimarranno male, peggio per loro». «Giochi e sorprese legate a piccoli e grandi segreti e a bugie innocenti rivelati da gente comune e personaggi vip» sono per la Carrà gli ingredienti della nuova trasmissione. Carrà e Japino hanno voluto all'incontro con la stampa, oltre ai veri conduttori, anche Carlo Conti e Giancarlo Magalli, in uno scherzoso gioco di dissimulazione dei veri volti della trasmissione. «Cucuzza - ha detto Magalli, prestandosi al gioco - non sa che le prove che ha fatto erano finte». Tra gli ospiti vip dell'esordio, Pooch e Solenghi. A D'Angelo il ruolo di «investigatore sui Vip». «L'irruzione dell'attualità» sarà per il direttore di Raiuno Agostino Saccà l'arma con la quale rilanciare il prossimo anno *Domenica in*. Ma senza Fabio Fazio: «Fazio e *Quelli che il calcio* su Raiuno? Chi non vorrebbe - ha detto il direttore di Raiuno - un programma così nuovo e insieme nazionale popolare. Ma siamo tra quanti credono nel gio-

nia e comunanza di intenti. Non ci sono attriti, al di là di battute enfatizzate dai giornali». Per Raidue Cucuzza è il perno di una serie di programmi allo studio: oltre a *Vita in diretta*, l'ex «volto del Tg2» dovrebbe guidare speciali serali tra attuali grandi segreti e a bugie innocenti rivelati da gente comune e personaggi vip» sono per la Carrà gli ingredienti della nuova trasmissione. Carrà e Japino hanno voluto all'incontro con la stampa, oltre ai veri conduttori, anche Carlo Conti e Giancarlo Magalli, in uno scherzoso gioco di dissimulazione dei veri volti della trasmissione. «Cucuzza - ha detto Magalli, prestandosi al gioco - non sa che le prove che ha fatto erano finte». Tra gli ospiti vip dell'esordio, Pooch e Solenghi. A D'Angelo il ruolo di «investigatore sui Vip». «L'irruzione dell'attualità» sarà per il direttore di Raiuno Agostino Saccà l'arma con la quale rilanciare il prossimo anno *Domenica in*. Ma senza Fabio Fazio: «Fazio e *Quelli che il calcio* su Raiuno? Chi non vorrebbe - ha detto il direttore di Raiuno - un programma così nuovo e insieme nazionale popolare. Ma siamo tra quanti credono nel gio-

co di squadra tra le reti nel quadro di una azienda vincente. Non penso che l'ipotesi di un trasloco di *Quelli che il calcio* avrà corso nella prossima stagione». Non diverso il discorso per l'ipotesi che Michele Cucuzza, conduttore della *Vita in diretta* di Raidue e da dopodomani in prestito a Raiuno alla guida di *Segreti e bugie*, possa andare a infoltire il prossimo anno la squadra dei volti di Raiuno, magari alla guida di *Domenica in*: «Cucuzza ha i numeri per diventare il nuovo Alberto Castagna - ha detto - ma con Raidue i rapporti sono ispirati ad am-

scandallizzarsi». Per la Ricciarelli, si tratterà invece di un esordio assoluto da conduttrice: «Sono terrorizzata, ma a cinquant'anni ho voglia di divertirmi. Se i miei fan ci rimarranno male, peggio per loro». «Giochi e sorprese legate a piccoli e grandi segreti e a bugie innocenti rivelati da gente comune e personaggi vip» sono per la Carrà gli ingredienti della nuova trasmissione. Carrà e Japino hanno voluto all'incontro con la stampa, oltre ai veri conduttori, anche Carlo Conti e Giancarlo Magalli, in uno scherzoso gioco di dissimulazione dei veri volti della trasmissione. «Cucuzza - ha detto Magalli, prestandosi al gioco - non sa che le prove che ha fatto erano finte». Tra gli ospiti vip dell'esordio, Pooch e Solenghi. A D'Angelo il ruolo di «investigatore sui Vip». «L'irruzione dell'attualità» sarà per il direttore di Raiuno Agostino Saccà l'arma con la quale rilanciare il prossimo anno *Domenica in*. Ma senza Fabio Fazio: «Fazio e *Quelli che il calcio* su Raiuno? Chi non vorrebbe - ha detto il direttore di Raiuno - un programma così nuovo e insieme nazionale popolare. Ma siamo tra quanti credono nel gio-

Accanto, un momento di «The Kabuki» lo spettacolo del Tokyo Ballet alla Scala. A sinistra, il cast di «Segreti e bugie». Il varietà che debutta sabato in tv



La Scala dei samurai

Ottimo «Kabuki» del Tokyo Ballet in tour

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Nel 1703, quarantasette samurai della specie «ronin», ovvero senza padrone, come ci ha insegnato anche il grande regista giapponese Akira Kurosawa, si squarciarono il ventre, con un plateale *harakiri* collettivo, nel giardino prospiciente l'odierna ambasciata italiana a Tokyo. Da quella clamorosa tragedia collettiva, che ancora si celebra in Giappone ogni 14 dicembre, nacque *La vendetta dei quarantasette samurai*, celebre pièce del teatro Kabuki che dal XVIII secolo è slittata, grazie all'efficace e prezioso make-up di Maurice Béjart, nel repertorio dell'accademico Tokyo Ballet con il titolo, opportunamente generico, di *The Kabuki*.

Sedici anni fa questo straordinario balletto compare alla Scala suscitando un'ammirazione incondizionata. Stesso impatto e stesso luogo per l'odierna ripresa. Ma questa volta, tra i nuovi in terpetri, spicca l'eroe destinato a guidare i quarantasette samurai (in sce-

na sono una trentina): non più un esterno al Tokyo Ballet (come Eric Vu An nell'86), bensì una stella di casa, Naoki Takagishi. Fisico slanciato e occhi a mandorla in un viso scavato e fascinoso, egli inizia la sua avventura béjartiana in discoteca, come fosse un ragazzo qualunque che però, all'improvviso, viene folgorato dall'immagine di una scialoba antica e dal richiamo di quei legni seccati, battuti a terra che punteggiano il canto roco e la musica del Kabuki, qui ampliata in mille forme occidentali, ma anche rispettata, dal compositore Toshirō Mayuzumi.

Ci vorrà qualche scena - quattro delle nove tagliate e cucite da Béjart - prima che Takagishi si decida a mutare camicia, cravatta e pantaloni di oggi in una simbolica calzamaglia bianca: la veste della vendetta e del sacrificio. Ma il tempo che ci separa dalla sua trasformazione da spettatore in attore della tragedia - grazie a uno straordinario assolo che si accende di luci rosso sangue - coincide con lo scorrere di siparietti acquarellati, lunghi fondali in stoffa, finte pareti a idrogrammi giapponesi. Insieme, con l'apparizione di preziose scene dal Kabuki, vestite dallo scenografo-costumista Nuno Corte-Real, in cui non interessa tanto seguire la complicata storia di attentati all'onore, tradimenti, aggressioni e lutti di *Chushingura*, bensì le sue migrazioni linguistiche. Quello slittare nel balletto di pose enfatiche, gesti minimali, camminate a ginocchia piegate del Kabuki, - che Béjart mantiene, ad esempio per il personaggio comico di Bannai -, alimenta, a sorpresa, la brutalità dei samurai e internerisce le figure femminili. Non ci sono omaggi, ovvero attori in travesti, in *The Kabuki* ma amanti di porcellana dal viso coperto di biacca e spose lacrimevoli dagli ampi mantelli rossi e viola. Ventagli,

ombrelli, uomini-albero e cinghiali di stoffa sembrano espunti da un Kabuki fumetto, per bambini. Ma Béjart, grande cultore del Sol Levante, sa bene che *Chushingura* era, in origine, un dramma del Bunraku, ossia per burattini. E nel suo affresco mantiene una doppia cifra stilistica: aulica e popolare, senza tradire se stesso. Tanto è vero che imbastisce la lotta dei samurai come nei suoi consueti riti maschili ad effetto, in cui l'unisono si spezza per dar spazio al virtuosismo dei singoli e poi si ricompone trionfalmente. Sulla scena bianca come la neve del *harakiri* finale sorge un sole rosso mozzafiato: *The Kabuki*, che verrà ripreso al Maggio fiorentino il 9 e 10 giugno, è davvero un biglietto da visita esclusivo per il bel Tokyo Ballet, all'inizio della sua lunga tournée.

UN GRANDE SPETTACOLO
Biacca, luci, colori, ombrelli, ventagli
Uomini-albero e cinghiali di stoffa...

IL RICORDO

SERGIO LEONE

10 ANNI DOPO:
SCOMPARSO?

MICHELE ANSELMINI

Sergio Leone dimenticato? Magari le agenzie di stampa esagerano un po' nell'attizzare la polemica, però è vero che nel decimo anniversario della sua morte, avvenuta la notte del 30 aprile mentre vedeva alla tv il film «Non voglio morire» (macabra ironia del destino...), in pochi sembrano essersi mobilitati per ricordarlo. Qualche articolo di giornale, Raitre che trasmette stasera «Per qualche dollaro in più» mentre Telepiù offrirà la doppietta «C'era una volta il West» e «Giù la testa» in versione restaurata. Poco altro. Sicché si può capire l'amarezza della famiglia - in questa cine-Italia che omaggia e premia in quantità industriale - di fronte alla disattenzione delle istituzioni.

C'era in ballo una targa a Roma, ma, a sentire la primogenita del regista, Raffaella, il Comune s'è defilato («Probabilmente la cosa si concretizzerà dopo mille polemiche»); e anche il ventilato progetto della Camera di commercio (una commemorazione e una retrospettiva) sembra più rispondere ad un'iniziativa personale che ad un'urgenza culturale. In compenso si parla sempre più insistentemente di un balletto, su musiche di Morricone e coreografie di Gino Landi, ispirato ai film del regista, mentre la ciclografia «Storia del cinema mondiale» curata da Brunetta per Einaudi, che arriva in libreria proprio oggi, dedica a Leone un'affettuosa voce, definendolo l'«Omero del western europeo». E chissà che non sia vera la notizia in merito all'intenzione della Warner di reintegrare i quaranta minuti di «C'era una volta in America» che Leone dovette dolorosamente tagliare per fare uscire il film sul mercato statunitense.

In ogni caso, il cinema di Leone continua benissimo a reggere all'usura del tempo. Per nostalgia, per sapienza, per novità. De-strutturando l'estetica del western americano, quel regista cresciuto a Trastevere inventò - con lo pseudonimo di Bob Robertson, «il figlio di Roberto Roberti» - un nuovo modo di raccontare il West: tanto che sul finire degli anni Sessanta, gli stessi americani - Clint Eastwood in testa - ripresero da lui il gusto per i dettagli dilatati, le pause a effetto, la musica sibilante. È vero: anche Leone copiava. O, come si usa dire oggi, citava. «Per un pugno di dollari», ad esempio, è la copia carbone in chiave western di «La sfida del samurai» di Kurosawa; ma poi, forte di un potere contrattuale gestito con omerica padronanza dei mezzi, riuscì a definire un suo personalissimo stile grafico, non solo nella rappresentazione della violenza. In molti, nell'aristocrazia cinefila, non lo amavano. Guido Aristarco in testa, trovandolo egocentrico, ipertrofico, presuntuoso; ma noi dell'«Unità» lo ricordiamo con affetto: per la disponibilità con la quale, sciolta una «storica» diffidenza reciproca, si divertì a scrivere lunghe antologiche, senza chiedere compensi, inseguendo i suoi amori cinefili, Griffith e Chaplin in testa, con l'aria del patriarca che si riprende una vacanza dal set.

PRIMETEATRO

Napoleone & Peter Pan, la strana coppia

AGGEO SAVIOLI

ROMA Immaginate che, la vigilia di Waterloo, Napoleone Bonaparte, agitato e insomne, riceva l'impensata visita di Peter Pan, il «ragazzo che non voleva crescere», inventato dallo scrittore scozzese J.M. Barrie (1860-1937) e da lui posto a protagonista di vari romanzi e di una commedia.

Una figura storica, e leggendaria insieme, a confronto con un personaggio di fantasia. Sulle prime, Peter Pan sembra aver scambiato Napoleone per Capitano Uncino, il suo eterno nemico. Chiarito l'equivoco, tra l'u-

no e l'altro s'intreccia un bizzarro gioco, e si crea una sorta di complicità, fino alla richiesta, da parte dell'Imperatore, di un aiuto in vista della battaglia imminente. Chi meglio di quell'aereo bambino, dotato della facoltà di volare, potrebbe effettuare una ricognizione sul campo dellescontro decisivo?

Ma, in fondo, Napoleone è stanco, incerto sul futuro, avendo fatto ormai il pieno dei successi, e ritrovandosi sulla china della fortuna. Quanto a Peter Pan, il suo habitat naturale è assai più il cielo che la terra. Così, decade rapidamente il proposito della strana coppia, per brevi momenti accarezzato, di andar-

sene in giro, abbandonando la vita precedente, come artisti di strada (o, piuttosto, un artista e il suo impresario). E ciascuno dei due si rinsererà nella propria solitudine.

Curioso testo, di garbata scrittura ma di fragile struttura, questo *Ma che c'entra Peter Pan?*, nato dalla versatile penna di Alberto Bassetti, e affidato nelle mani del regista Antonio Calenda, per una produzione associata fra lo Stabile di Trieste e gli Attori e Tecnici di Roma, sempre sull'orlo dello sfratto dal Teatro Vittoria, dove lo spettacolo è tuttavia in cartellone fino a domenica prossima (successivamente

sarà a Milano, al San Babila). Scorsi musicali e coreografici punteggiano la rappresentazione, bisognose forse di snellimento, ma avvalorata dall'eccellente contributo di Gabriele Ferretti, che di un Napoleone sul viale del tramonto (simmetrico, in qualche modo, a quello, giovane e in ascesa, dell'*Uomo del destino*, famoso e delizioso atto unico di G. B. Shaw) offre un godibile ritratto. Nelle vesti di Peter Pan si destreggia abilmente Daniela Giovanetti. Completa il quadro principale lo spiritoso Riccardo Peroni, nel ruolo di un riluttante factotum.

OGGI AL NUOVO SACHER DI ROMA

«È il film di un uomo che pensa molto più in fretta di noi, molto meglio e che ci getta in faccia un'immagine meravigliosa, mentre siamo ancora abbagliati dalla precedente».

Francois Truffaut

«Modernissimo, spregiudicato, libero».

Manifesto

«Il più bel film del 1998».

Premiere - Usa



ORARIO SPETTACOLI: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

